

l'antico e vero significato del genere. Nel periodo romantico poi si estese ancora di più il significato del termine e possiamo affermare che la ballata musicale moderna è in realtà un prodotto dell'estetica romantica tedesca. Fu grazie a Goethe con il suo *Erlkönig* (Re degli elfi), la cui storia vedremo più avanti, e a Schiller che scrisse canti per pianoforte che chiamerà *Balladen*, che il termine ballata assunse significati più ampi. Dalla Germania questa moda si diffuse al resto d'Europa e toccò in primo luogo la Polonia. Sui testi di Goethe, di Burger, di Schiller composero le loro ballate Franz Schubert e Karl Loewe, ma si deve al polacco Chopin l'invenzione della ballata come pura espressione strumentale senza testo. Se oggi si sentono espressioni quali *languida ballata* per una canzonetta, lo si deve agli autori del periodo romantico. Per non cadere in equivoci sarebbe più consono chiamare le vecchie ballate *canti narrativi*.

Per fugare anche il dubbio più resistente sul fatto che i canti narrativi non fossero adatti al ballo basterebbe sentire quello che i ricercatori sul campo hanno raccolto dalla viva voce dei cantori: le ballate sono eseguite quasi sempre solo con la voce, quindi senza strumenti. La melodia non induce a nessun tipo di ballo e inoltre la maggior parte delle ballate finisce tragicamente: come si può pensare di ballare, mentre il cantore cerca di commuoverti, come ha fatto Ewan Mc Call, raccontandoti la morte drammatica del personaggio principale? Inoltre se balli non ascolti la storia che è ciò che più conta in una ballata. Questo vale per tutta Europa. Se si ha la fortuna di incontrare qualcuno in Europa che canta ancora le ballate in maniera tradizionale, come può capitare per esempio in qualche pub in Scozia o in Irlanda o presso comunità montane o di campagna in Italia dove più forte è resistita la tradizione, si è testimoni, attraverso la sola voce del cantore, di antiche storie d'amore e di morte che creano un pathos d'altri tempi, quando le ballate aiutavano a passare le fredde serate invernali davanti a un fuoco o in una stalla. La gente che ascoltava le ballate le visualizzava con il terzo occhio della mente, si commuoveva ed era pronta ad afferrare dalla storia quello che emozionalmente apparteneva loro. Era quello che accadeva anche con le fiabe, con la differenza che queste ultime finiscono sempre bene (il povero ciabattino sposerà, dopo aver superato tre prove, la figlia del re

e la povera ragazza sposerà il Principe Azzurro). Le fiabe rappresentavano i sogni e le speranze di un futuro migliore per le classi subalterne. Le ballate invece rappresentavano di più la realtà che era fatta di figli e mariti che partivano per la guerra o di episodi tragici tratti dalla vita quotidiana. Si può dire che, talvolta, avessero la funzione che hanno oggi i giornali anche se sia i menestrelli che i cantori in genere non si sentivano obbligati ad attenersi ai fatti così come erano accaduti.

Dal Sud della Francia e dalla Spagna, grazie ai menestrelli, ai pellegrini, ai soldati di ventura, ai mercanti, agli studenti, ai contadini e in buona sostanza a tutti gli strati della popolazione, le ballate si diffusero in tutto il resto d'Europa e nel XV secolo erano praticamente dappertutto: dall'Islanda alla Russia, alla Turchia.

Non dimentichiamo che l'Europa feudale era caratterizzata da una grande mobilità e ciò era dovuto al fatto che il concetto di proprietà privata era articolato diversamente e persino i ricchi si sentivano il fiato addosso di qualcuno più potente di loro. Ricchi e poveri d'ogni cultura e lingua s'incontravano lungo il cammino delle non numerose strade europee. Ciò voleva dire passare la notte o i giorni di particolare brutto tempo al riparo di qualche taverna lungo le strade. Durante queste soste si ingannava il tempo raccontando fiabe e cantando le ballate del proprio paese. Qualcuno sapeva più di una lingua e le fiabe, così come le ballate, venivano tradotte e poi rispettivamente raccontate e cantate in altre lingue in altri luoghi o portate ai paesi di origine dei viandanti. Talvolta, mentre il cantore cantava la ballata, questa era recitata da mimi. Immaginiamo gente di uno stesso paese che volesse cantare una ballata ad altri viandanti che non erano in grado di capire la loro lingua; uno cantava e gli altri cercavano di far capire la storia con la recitazione. Questo schema poteva anche riprodursi in località dove tutti capivano la storia. Semplicemente vi era il gusto di partecipare alla storia trasformandola in una rappresentazione teatrale. Il confine fra teatro e ballata popolare si faceva così molto sottile e la ragione va cercata proprio nella struttura della ballata. Il narratore, che spesso introduce la storia nella prima strofa, va visto come il regista che dà indicazioni generiche sui personaggi e sul luogo